

Capitolo primo

Caso, caos, destino, libera scelta, sventura

Joseph Conrad parla continuamente di amore (nonostante le apparenze), e ne parla in maniera fortissima e talvolta lacinante. I tre racconti di cui si ragiona in questo libretto, – *La linea d'ombra*, *Cuore di tenebra*, *Tifone*, – potrebbero essere letti inequivocabilmente come racconti d'amore. Ma non si potrebbe dire con altrettanta sicurezza che l'oggetto di questo amore sia sempre la donna (anche se qualche bagliore sullo sfondo, e qualche prudente e indiretto riferimento, lo lascerebbero pensare). Oggetti d'amore piú frequentemente, in questi racconti, sono una nave, il mare, il proprio destino o il mondo delle tenebre, che l'uomo stesso produce, per curiosità o per necessità, per poi restarne vittima. Si tratta, in ogni caso, – e non potrebbe essere diversamente, – di «eroi bianchi», fortemente consapevoli di esserlo, tanto piú in quanto si muovono a stretto contatto con individui e ambienti che bianchi non sono (e se si cercasse altra conferma di questo, basterebbe pensare alle vicende, e alle sue conclusioni, di *Lord Jim*)¹; e le cose che amano, dentro e fuori della loro anima, fanno parte integrante del corredo di persone e di cose che gli uomini bianchi, a un certo stadio della loro evoluzione

¹ *Lord Jim* è un romanzo scritto fra il 1898 e il 1900, accompagnato dalla dicitura, estremamente significativa per Conrad, di: «A Tale» (Un racconto). Si legge in J. Conrad, *Romanzi della Malesia*, a cura di U. Mursia, introd. di E. Chinol, Ugo Mursia ed., Milano 1968-69, pp. 633-876.

psicologica e antropologica, hanno fortemente prediletto e amato (naturalmente, a scanso di equivoci, devo subito precisare, anche per il resto dell'analisi, che si tratta di psicologia e antropologia, ovvero di termini pseudoscientifici del passato, che oggi non avrebbero più nessuna ragion d'essere, e che l'autore di questo saggio usa perché non sa come farne a meno).

Joseph Conrad, in ragione di questa sua esplorazione del misterioso e dello sconosciuto, sta, – ma in un modo perfettamente suo, – dentro la dimensione più avanzata dell'arte europea (occidentale?) contemporanea. Però, in virtù di un'esperienza umana singolarissima e di un immaginario assai speciale, egli, invece di descrivere dall'interno il tramonto dell'eroe borghese contemporaneo, gli concede (apparentemente) un'ultima *chance*, lo sposta sui confini della civiltà occidentale, dove può ancora esercitare (anche se solo apparentemente) la sua superiorità sul diverso e sull'estraneo, e lo vede vivere e lo segue mentre recita lí il suo dramma di estremo esaurimento e infine di (inevitabile) sconfitta. Il favoloso dell'esotico e dell'inconsueto si sposa in profondità con le condizioni estremamente nuove del sentire contemporaneo: il lento disperdersi nel nulla degli eroi di Mann e di Musil s'accende in Conrad dei fuochi e del *pathos* di un'ultima battaglia.

Siamo dunque ben al di là del già noto e del consueto, qualunque sia il punto di riferimento che in un caso del genere decidessimo di adottare. Il grande tema dell'avventura si rivela essere la pratica rischiosa di una zona di confine, dove l'uomo bianco occidentale può tentare la sua ultima affermazione, in presenza di uomini e ambienti diversi, sconosciuti e per lo più a lui estranei e incomprensibili. La categoria del «dominio», e della sua

sconfitta nelle forme piú diverse (patetiche, melodrammatiche, tragiche, ma anche comiche e degne di riso), si rincorre continuamente, e nelle forme piú diverse, in questi tre libri.

Come se questo non bastasse, c'entra di mezzo la «natura». Cos'è la «natura» per Joseph Conrad? È, – io suppongo, – l'insieme degli elementi inconditi e inesplorati, con cui l'uomo occidentale entra in rapporto, e in conflitto, quando esce dal guscio delle proprie inveterate, secolari, anzi millenarie abitudini (perché proprio di questo si tratta). Non c'è piú la «storia», non c'è piú la «consuetudine», non c'è piú l'illimitata «ripetizione» delle cose. Il «destino», – che certo esiste anche in Occidente, non v'è dubbio, qui da noi, voglio dire, e dentro di noi, – assume una nuova, inesplorata forma, con cui l'«eroe», – talvolta un uomo comune, anzi comunissimo, come vedremo, – deve misurarsi. Il conflitto, – poiché di un conflitto, non c'è dubbio, si tratta, – assume dimensioni inaspettate: se ne può uscire vincitori, o sconfitti, tragicamente sconfitti, – e questa seconda ipotesi è molto piú probabile e frequente della prima. Ma in ambedue i casi, ciò che si è, cambia radicalmente e, anche se non cambia, agli occhi di noi che ne seguiamo stupefatti o, a seconda dei casi, incantati le vicende, è come se cambiasse, e Conrad fa in modo che noi ne recepiamo totalmente gli effetti di mutamento, anche quando questi appaiono solo potenziali o perfino, in taluni casi, immaginari, inventati.

«Mettersi a rischio», – e questo è ciò che capita infallibilmente a ognuno degli eroi dell'universo conradiano, – espone, oltre che il proprio corpo, anche la propria anima alla prospettiva di una frantumazione o cancellazione

vera e propria, consente di provare fino in fondo di cosa si è capaci, – esponendoci tuttavia al pericolo drammatico di perderci dietro al sogno perseguito, – la vicenda di Kurtz ne rappresenta una delle prove piú eloquenti (ma *La follia di Almayer*² non ci porterebbe in fondo alle stesse conclusioni?), – ci mette alla fine, con una chiarezza mai prima raggiunta, di fronte alla consapevolezza del limite che a nessun prezzo saremmo in grado di superare. Ma proprio il carattere estremo di tale esperienza, – oltre i cui confini c'è, nel senso proprio del termine, solo il nulla, – dimostra che nella prospettiva moderna, perfettamente immanente, la *quête* del Graal non avrà mai fine, anzi, che, da un certo momento in poi, non potrà neanche avere un inizio (e questa è, a guardarsi intorno, precisamente la nostra condizione presente). E pure, fino a un certo punto della sua storia, l'uomo occidentale non smise di affrontarla, di provarne tutte le apparentemente illimitate possibilità di sperimentazione e di svolgimento, nonostante, al tempo stesso, tutti gli indizi contrari, altrettanto e forse piú numerosi. Conrad ha affrontato piú direttamente in altre sue opere questo tema (*Con gli occhi dell'Occidente, L'agente segreto*): ma non ha mai raggiunto risultati cosí alti come nei racconti qui (imperfettamente) studiati, dove l'Occidente esiste, ma solo nel suo rapportarsi ai mondi della diversità, dell'avventura e del rischio.